

Se anche a Natale la vita è un sogno...

(di Antonio Cimmino)

S'avvicinava ancora una volta Natale è il dott. Peroni, vecchio dirigente scolastico a riposo, si sentiva più incupito che mai. Febbricitante a letto, si chiedeva con acuto pessimismo che cosa poteva più significare per lui un tran tran quotidiano privo di stimoli persino a Natale.

Di sicuro attraversava un momento pietoso della sua esistenza. Col pensionamento e gli acciacchi della vecchiaia aveva in pratica rinunciato alla frequentazione anche delle poche amicizie superstiti. Lontano dal mondo, segregato in casa, poteva movimentare le giornate quasi esclusivamente litigando per motivi sempre più futili con la malcapitata consorte. S'avvicinava Natale...e con questo?

I festoni, le luminarie, l'albero, il presepe, gli zampognari: tutta una messinscena consumistica che non lo aveva entusiasmato neanche negli anni dell'infanzia. Figuriamoci ora in vecchiaia! Nel passato, durante tale ricorrenza, si era sostanzialmente sentito solo in mezzo alla gente...Ora si sentiva solo senza neanche il conforto di un cane scodinzolante attorno. Né aveva il desiderio di trascorrere il Natale almeno assieme ai figli, oramai lontani dalla casa paterna, che pure lo avevano calorosamente invitato. Una febbre provvidenziale gli aveva offerto la possibilità di declinare gli inviti.

Ora però un grosso dubbio gli attraversava la mente: e se si fosse trattato della temuta influenza aviaria ? Altro che provvidenziale, la sua febbre!

Il Nostro, che in vita sua non aveva sino ad allora conosciuto come degente un solo giorno di ospedale, si sentì all'improvviso con il morale sotto terra. Pensò con determinazione che stava per fermarsi al capolinea. Da fatalista qual era sempre stato, non è che la cosa lo sconvolgesse. Era ben consapevole che prima o poi deve presentarsi per ciascun essere umano il "redde rationem".

Né era colpa sua se ciò doveva capitargli proprio a Natale, guastando tra l'altro la festa anche ai suoi cari.

Né lo preoccupava il destino che avrebbe dovuto affrontare nell'Aldilà.

La sua teoria in merito poteva esemplificarsi in pochi concetti. L'esperienza ci insegna che veniamo dal caos, o dal buio che dir si voglia, e nel caos o nel buio con tutta probabilità faremo ritorno. Niente paura: immaginiamo di non risvegliarci più un bel mattino dal sonno ristoratore. Rimanere incoscienti una notte o per l'eternità non fa alcuna differenza. Ecco descritto il destino umano e di ogni essere vivente che nasce, cresce, deperisce e muore. E se davvero ci fosse una sopravvivenza spirituale? Bene, con la morte del corpo ne prenderemo atto. E se dopo la morte fossimo chiamati davvero a dover rispondere del nostro operato terreno? Bene, ne risponderemo. Esseri effimeri abbiamo potuto collezionare colpe soltanto effimere, legate alle passioni sbilanciate del nostro effimero "fratello asino" di francescana memoria, cioè legate alla nostra dimensione corporea, corruttibile. Ne risponderemo, anche se con la morte corporale, a ragion veduta, la espiazione è già compiuta.

Perché allora il morale di Peroni finì sotto terra? Sembra strano, ma fu solo per una preoccupazione irrazionale. Peroni provò a chiedersi quante e quali persone avrebbero assistito al suo funerale e dove e come quest'ultimo si sarebbe svolto. Per il rito funebre molto probabilmente avrebbero traslocato la sua salma nella chiesa parrocchiale. Come si sarebbe allora comportato il prevosto, non avendolo mai visto porre piede in chiesa, da vivo, nel ritrovarselo inopportuno e stecchito, da morto, ad intralciare l'atmosfera serafica del Santo Natale? Sicuramente avrebbe trattato la sua salma almeno con freddezza; e questo lo disturbava e insieme lo induceva a sorridere all'idea che egli lo avrebbe ripagato

con la stessa moneta: si sarebbe presentato nella bara più gelido che mai.

Ma chi, si fa per dire, lo avrebbe compianto?

I figli, forse la moglie; e poi? Più nessuno, anche se qualche sparuto parente o conoscente avrebbe potuto assistere alla cerimonia.

Se invece fosse morto in servizio una quindicina di anni prima, quando era circondato da centinaia di dipendenti e da una moltitudine di scolaresche... magari lo avrebbero accompagnato in tanti al cimitero e forse con la bandiera e con rimpianto.

E se invece fosse morto nel suo paese d'origine? Magari niente bandiera e poche persone al funerale, in compenso però ci sarebbero stati i manifesti a lutto su tutti i muri della città. Una fine invidiabile, da uomo ancora vero e non da individuo divenuto superfluo. "Morir si deve sì, ma in nobile tenzone, e non si può morire da povero 'oglionone...". Pensava un Peroni funesto, attribuendo a se stesso, parafrasandolo in versione fiorentina, lo stato d'animo di un fantasioso personaggio goliardico.

Solo alcuni giorni di degenza, però, e un Peroni sfebbrato cominciò a rianimarsi. Eravamo alla vigilia di Natale e un Peroni, rinsavito, giustamente si chiedeva che cosa gli era successo. Preoccuparsi di se stesso dopo morto! Una assurdità. Una volta defunto qualsiasi problema o accadimento umano è, per il defunto, pari allo zero assoluto. Pertanto, quando si approssima, con la vecchiaia che già ci vede sostanzialmente fuori dai giochi dell' 'esistente', ci riguarda ben poco o niente. Simili considerazioni gli irrobustirono il convincimento che, nella congiuntura, il proprio cadavere andasse incenerito. Al motivo iniziale, che era quello di evitare ai sopravvissuti il dispendio di energie e danaro per

provvedere all'acquisto del loculo ed al mantenimento dignitoso dello stesso (operazioni noiose, costose e inutili), se ne aggiunsero altri.

Sparire nel fuoco per distruggersi totalmente ed assecondare così il richiamo deprimente e insieme convincente del nulla a cui far ritorno; uccidere la propria speranza di sopravvivenza. Una idea allettante. Dovendo da cristiani temere dopo la morte risvolti niente affatto piacevoli, tipo le pene dell'inferno, meglio optare –sua sponte- per il proprio annientamento!

Sparire nel fuoco ed annullarsi per sempre per vendicarsi della vita che, quel poco che ha dato, lo ha dato male e lo ha tolto presto. Destinato alla morte non desiderata (persino il malato terminale afflitto da gravi sofferenze difficilmente la auspica per se stesso), scegliere quello che si può scegliere: la distruzione anche di quel barlume di vita biologica che rimane nel cadavere. Il suicidio del proprio cadavere!

Sparire nel fuoco per non lasciare traccia di sé neppure su una lapide nascosta “presso un funereo cipresso”. Laddove qualche distratto passante avrebbe potuto individuarla e commentare: -Toh, qui è sepolto quello strano tipo di dirigente scolastico !

Pensieri cinici quelli di un Peroni che però in un angolino della sua coscienza accarezzava invece l'idea che, se l'anima dell'uomo è immortale, una volta abbandonato il corpo effimero, vola alto e sopravvive in ogni caso, sia dopo la sepoltura che dopo la cremazione. Del resto la stessa Chiesa ne è ora convinta ed ha cancellato per i suoi fedeli il divieto di ridurre in cenere i propri resti mortali. Quindi, nessun pericolo e nessuno scrupolo!

Infine, visto che il padreterno ci tiene all'oscuro dei suoi intendimenti, perché non aderire alla romantica tesi di un

poeta inglese? L'uomo che giace immobile nella bara non è morto, non dorme: "dal sogno della vita si è svegliato". Il suo corpo, cioè, come tutto quanto per noi umani appare come reale sulla terra, è solo un sogno e prima, durante e dopo la nostra esistenza terrena, tutto quanto rimane nel regno dell'onirico. Anche un poeta italiano lo aveva supposto: "Contessa, che cosa è mai la vita? E' l'ombra di un sogno fuggente...". Sogno è la sepoltura, sogno è la cremazione.

E i sogni durano poco e svaniscono all'alba. Quelli meno graditi o addirittura da incubo durano in genere più a lungo, ma anch'essi per fortuna svaniscono col risveglio.

Forse era il caso di anticipare il suo "risveglio" con un atto di coraggio e di dignità insieme...

Peroni cominciò a riflettervi tragicamente. Del resto era l'unico mezzo a sua disposizione per uscire dal suo incubo, lo spettro dell'età che avanza, come un vampiro di cui avverti sul collo l'alito pesante, e smorza ogni illusione o speranza.

Anche la mattina di Natale avrebbe dovuto usare l'ascensore per uscire di casa e portarsi alla vicina edicola dove acquistare il "quotidiano", cioè il suo pane spirituale giornaliero.

Ma quella mattina di Natale trovò l'ascensore fuori servizio. Ebbe un gesto di stizza e subito dopo prese una decisione drastica:

perché affannarsi a scendere le scale, quando era possibile accorciare il tragitto saltando dal balcone di casa? Detto fatto, ritornò sui suoi passi, raggiunse il balcone, scavalcò la ringhiera e giù, un bel volo dal settimo piano. Mentre precipitava ebbe il tempo di sogghignare all'idea che, se la vita è un sogno, sogno per

sogno, stavolta avrebbe potuto festeggiare il Santo Natale assieme ad una schiera di angeli. Si spiaccicò al suolo, risolvendo d'impulso il problema dell'ascensore e, nel contempo, quello esistenziale oramai assillante.

La cosa non suscitò grande scalpore, neppure nella ristretta cerchia di coinquilini, essendo ognuno indaffarato e distratto dai festeggiamenti natalizi che rendono gli uomini più buoni e solidali con il prossimo.

Tuttavia Peroni, magari contro la sua stessa volontà, mantenne intatta, almeno in teoria, l'importanza dovutagli in quanto titolare di una storia terrena dignitosa.

Una importanza, a dire il vero, non esaltante, comunque forse non inferiore a quella da attribuire ad un granello di sabbia nel deserto.

antoniocimmino2@tiscali.it

